

Archeocommunity. Esperienze di ricerca interdisciplinari tra archeologia e scienze sociali

Carlo De Mitri

Vrije Universiteit Amsterdam

DOI: <https://doi.org/10.6093/2532-6732/7473>

Abstract

In the last decades in Italy there has been a new impetus to multidisciplinary approaches useful for reconstructing a past that often eludes scholars. In fact, various kinds of events and activities cannot be directly deduced from the material data recovered through archaeological excavations and field research. This paper is divided into two sections. At first, focusing on some illustrative issue, we define this intangible cultural heritage that cannot be analyzed by the historical and archaeological investigation, as there are difficulties in detecting it but, at the same time, various clues are detectable to ascertain their existence. For this reason, by carrying out a bibliographical review of what has been experienced in research in recent years and of the proposed theoretical approach as well as of the methodology used, it is observed how the disciplines derived from the social sciences can provide valuable help and constitute a useful methodological background to reconstruct historical phenomena of the past through the recovery of activities of a distant present (or near past). Finally, in the last part we analyze a project in progress which has its focus on weaving. This is a “Life Records” study carried out in a specific territorial context, where a diachronic reading of this activity will be provided from the Protohistory up to modern times, crossing archaeological, social and economic data.

Keywords: Ecomuseums; Public Archaeology; Community museums; Cultural memory; Craftspeople.

Riconoscimento e tutela dei beni immateriali.

Nel 1981 l'artista Maria Lai realizzò l'opera *Legarsi alla montagna*, esempio di arte relazionale e comunitaria e, soprattutto, risultato di un'esperienza che, senza la documentazione fotografica e video, sarebbe sopravvissuta solo nel racconto, scritto o orale, di quanti a vario titolo vi presero parte. Il filo, fulcro dell'installazione, diveniva un elemento che univa ed al contempo delimitava o addirittura divideva la comunità di Ulassai (Pioselli, 2007). Per le sue caratteristiche il filo può anche costituire quasi un punto d'incontro tra attività rurali ed agricole, in quanto possibile risultato di un processo che vede l'origine della sua creazione da elementi animali o vegetali, e quelle manifatturiere e commerciali, con la produzione di beni materiali.

La necessità di salvaguardare esperienze e conoscenze visive e sonore, come le arti performative insieme ad un'ampia gamma di altre attività intangibili tra cui rientrano anche le competenze artigianali, ha portato alla definizione di patrimonio culturale immateriale. Di seguito è stata poi avviata la tutela di tali beni con l'adozione di un trattato, enunciato a Parigi nel 2003 dagli Stati membri dell'Unesco, e noto come Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (Bortolotto, 2008).

Nella Convenzione si definisce che, tra i beni inseriti nel patrimonio culturale immateriale,

s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. [...] trasmesso di generazione in generazione...

inoltre si esplicita come il “patrimonio culturale immateriale” si manifesti tra l'altro nei seguenti settori:

- a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;
- b) le arti dello spettacolo;
- c) le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;
- d) le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;
- e) l'artigianato tradizionale.

Un ulteriore e fondamentale passo è stato compiuto proprio nel settembre 2020 con la ratifica, da parte del Parlamento italiano, della Convenzione di Faro. Essa pone l'accento proprio sul valore sociale del patrimonio culturale che viene così inserito tra i diritti fondamentali dell'individuo ed è volta a garantire la libera partecipazione alla vita culturale ed al godimento delle arti (D'Alessandro, 2015).

Un bene immateriale: le competenze tecniche e artigianali.

Il riconoscimento valoriale dell'artigianato tra i beni immateriali ha indubbiamente favorito la tutela di una serie di attività che caratterizzano alcuni territori e costituiscono sia un fossile economico che affonda le radici nel passato sia un volano per l'affermazione in un mercato globale (Micelli, 2011). Il *saper fare* artigiano, che racchiude conoscenze e competenze strettamente legate ad una storia e ad un territorio, diviene la vera risorsa culturale, più importante dello stesso prodotto realizzato (Sennett, 2008). Scorrendo l'elenco dei beni immateriali iscritti nella lista dell'Unesco si può osservare che, pur nella varietà delle segnalazioni, molti di essi sono riconducibili a conoscenze e competenze artigianali di vario tipo. A prescindere dal riconoscimento ufficiale e dall'inserimento nella Lista, diverse autorità locali hanno avviato una serie di “buone pratiche” volte alla conoscenza, la tutela ed il recupero dei saperi artigianali. Anche in Italia si è assistito a tale virtuosa situazione che ha portato, o ha cercato di portare, dei risultati concreti che oggi, con la ratifica della Convenzione di Faro, dovrebbero essere più semplici da perseguire, come è avvenuto in Lombardia, che ha costruito la rete intergovernamentale ECHI del patrimonio culturale intangibile (www.echi-interreg.eu). Tra i diversi soggetti che operano in questa attività compaiono anche gli archeologi che si affiancano agli stakeholders operanti nel territorio, nel rispetto delle normative esistenti nel rapporto tra pubblico e ricerca archeologica (Benetti, 2020).

L'archeologia, disciplina che si occupa dello studio del passato, ha affrontato diverse questioni metodologiche utili alla comprensione delle società antiche, ponendo anche l'attenzione sugli aspetti produttivi ed economici. Soprattutto in ambito preistorico e protostorico si è avvertita la necessità di definire i processi per ricostruire i passaggi nella

realizzazione della cultura materiale, utilizzando il concetto della *chaîne opératoire*. Mutuata dagli studi antropologici ed etnologici tale espressione è stata usata, ed abusata (Djindjian, 2013), per definire la ricostruzione dei saperi tecnici: dal reperimento della materia prima alla sua lavorazione ed al risultato finale.

Negli ultimi decenni agli aspetti meramente tecnici si è affiancato un nuovo approccio volto a indagare soprattutto la connessione tra oggetti e persone (Hodder, 2012); in un cambio di prospettiva infatti l'oggetto materiale diviene il fulcro di una serie di informazioni che sono indissolubilmente legate al valore socio-culturale che esso rivestiva all'interno di una società (Hicks, 2010).

In che modo è però possibile avviare un'analisi quando manca l'oggetto, ovvero quando si riconoscono indicatori che suggeriscono l'esistenza di attività locali artigianali legate alla lavorazione di materiali che però, una volta divenuti "prodotto artigianale", non lasciano traccia?

L'assenza del prodotto materiale in alcuni territori può essere dovuta alla natura deperibile dell'oggetto oppure al fatto che tali comprensori costituissero un ponte, ovvero un laboratorio intermedio, tra i luoghi di provenienza delle materie prime e principali luoghi di consumo.

È proprio dinanzi alla difficoltà di rilevare tali attività ma, al contempo, dalla presenza di indizi vari che ne appurano l'esistenza, che si afferma la necessità di trovare una metodologia per analizzare saperi ed abilità che si trasformano in competenze manifatturiere che portano alla realizzazione di beni.

Tra memoria culturale e saperi di comunità: il contributo dell'archeologia pubblica nella Puglia meridionale.

Alla base delle esperienze di archeologia pubblica o partecipata avviate in Italia ed ormai confluite nella storia degli studi (Brogiolo, 2012; Ripanti, 2017; Nucciotti, Bonacchi, and Molducci, 2019; Dragoni & Cerquetti, 2019; PCA, 2019; Volpe, 2020) vi è il coinvolgimento, a diversi livelli, delle comunità nei processi di analisi e comprensione di attività legate all'indagine archeologica. Tale coinvolgimento può essere declinato in differenti attività in cui la comunità può essere più o meno attiva; a prescindere però dal grado di "dinamismo" alla fine di ogni processo la comunità stessa ne risulta più informata e consapevole. Sono di seguito analizzate alcune esperienze esplicative realizzate nella Puglia meridionale, nella sub regione nota come Salento, che si inseriscono nel quadro generale dell'Archeologia Pubblica.

Alla fine degli anni '90 dello scorso secolo è stato avviato a Lecce un progetto di archeologia urbana, denominato "Lecce sotterranea" (D'Andria, 2004), in cui per la prima volta si è tentato di creare un rapporto tra studiosi e studiose che operano nei cantieri archeologici e la cittadinanza. La necessità d'informare e, di conseguenza, coinvolgere *in primis* quanti vivono nell'area adiacente al cantiere e, più in generale, le persone interessate, nasceva soprattutto dalla volontà di superare una visione negativa dell'archeologia urbana, spesso intesa come problema e non come risorsa.

La comunicazione ed il racconto di ciò che emergeva dallo scavo quotidianamente è stato l'espedito utilizzato per creare questo feedback che si è rivelato efficace. Nel caso specifico dei lavori realizzati in Piazzetta Epulione infatti, veniva affissa una sintesi settimanale del giornale di scavo che informava in tempo reale sui rinvenimenti effettuati e

sull'andamento generale della ricerca. In una prospettiva "a lungo termine" alla fine dei lavori, nelle aree oggetto di riqualificazioni urbana, si è provveduto, oltre a pannelli informativi, a promuovere altri strumenti di divulgazione che oggi appaiono obsoleti ma che all'epoca erano funzionali alla trasmissione di informazioni, come nel caso di Piazzetta Castromediano dove vennero collocati dei "totem" con video autostereoscopico.

Le esperienze realizzate in seno al progetto "Lecce sotterranea" ed il *corpus* documentativo costituito da illustrazioni e ricostruzioni che partono dalla pluriennale attività sul campo condotta dall'Università del Salento in partenariato con Soprintendenza ed altri Enti italiani e stranieri che hanno operato nel territorio, sono alla base del volume "Messapia illustrata" finalizzato proprio al racconto delle principali scoperte archeologiche ed alle loro implicazioni nella ricostruzione degli avvenimenti storici, avvenute in diversi siti della penisola salentina (D'Andria, 2019).

Se dunque lo storytelling costituisce una prassi consolidata nella divulgazione, altre modalità attrattive risiedono nella "partecipazione diretta" alle attività sul campo. Su tale presupposto si basava il Festival Internazionale di Archeologia per i Ragazzi (fig. 1), iniziativa in cui sono state portate ad un livello superiore le esperienze didattiche ben rodute nella prassi laboratoriale di Musei ed associazioni culturali. Nelle varie edizioni che si sono succedute in una quindicina d'anni in diversi siti del Salento, ragazzi e ragazze di età compresa tra i 6 ed i 14 anni prendevano parte per dieci giorni ad un vero scavo archeologico e svolgevano una serie di attività che, in modo ludico, li avvicinava alla conoscenza del territorio in cui erano ospitati (Spagna, 2004).

Ad un altro livello di partecipazione rimanda la felice esperienza dei cantieri ecomuseali e dei musei diffusi che, grazie al progetto sperimentale delle Mappe di Comunità (fig. 2) inserito nel nuovo Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia del 2007 fortemente sostenuto dall'assessora Angela Barbanente, ha attivato una nuova concezione di tutela del territorio in cui la comunità che vi risiede è protagonista e partner attiva nelle scelte di pianificazione del paesaggio (Baratti, 2012). Propedeutici alla creazione di un Ecomuseo sono i laboratori cui prendono parte le diverse realtà che, con conoscenze, competenze e sensibilità diverse, vivono e svolgono le proprie attività nell'area oggetto di interesse. Attraverso una metodologia di ricerca che parte dal recupero di una memoria collettiva da raccogliere con ausilio di interviste narrative, testimonianze, diari, fotografie ed altri metadati storici, si avvia la raccolta di una serie di informazioni che confluiscono in forme comunicative che vengono "restituite" alla cittadinanza stessa che vi ha preso parte e che costituiscono un importante presidio per la tutela di una memoria che, non codificata, rischierebbe di perdersi. Numerose sono le esperienze nate nella Puglia meridionale (Baratti, 2014) e molte di esse hanno il proprio epicentro in aree archeologiche, come a Cavallino, a San Vito dei Normanni ed a Muro Tenente, quest'ultimo sede dell'E.V.A. (Ecomuseo della Via Appia) gestito da un comitato tecnico-scientifico composto dalla Soprintendenza A.B.A.P. per le province di Brindisi, Lecce e Taranto, dalla Vrije Universiteit Amsterdam, dall'Università del Salento e dai Comuni di Mesagne e Latiano (Burgers, Napolitano, and Ricci, 2020).

Come dimostra dunque l'esperienza degli ecomusei, gli strumenti di analisi derivati dalle scienze sociali possono fornire un valido aiuto e costituire un bagaglio metodologico utile per ricostruire fenomeni storici del passato attraverso il recupero di attività locali tradizionali attestate in un lontano presente.

Il filo della memoria. L'artigianato artistico del tessuto e del ricamo: un modello socioeconomico al femminile

L'artigianato artistico, legato in modo particolare ai prodotti tessili ed al ricamo, ha caratterizzato alcuni distretti territoriali nell'area ionio-adriatica in una fase pre-industriale. La ricostruzione di tale modello e della sua organizzazione socio-economica costituisce un importante tassello per comprendere lo sviluppo di queste aree geografiche in periodi storici relativamente recenti, ma anche per fornire una lettura utile alla comprensione di fenomeni simili sviluppati in epoche storiche più remote.

Sulla base di tale assunto, in un progetto pilota promosso da CNA Marche nel 2015 dal titolo "Un progetto culturale pensato a mano" (fig. 3) è stato posto l'accento sul sistema culturale creativo marchigiano e la sua stretta connessione con il patrimonio storico-archeologico della regione (Di Ferdinando & Dini, 2018)). Infatti alcune delle principali attività manifatturiere che ancora oggi connotano quest'area medio-adriatica affondano le radici in un sapere esperienziale che è documentato sin dall'età protostorica. Il rinvenimento di alcuni manufatti ci attesta l'esistenza della lavorazione della pietra, dell'ambra, delle ossa animali e dell'argilla; mentre alcuni indicatori di produzione ci informano di un'altra attività che, avviata tra l'età del Rame e quella del Bronzo, costituirà una delle attività artigianali più documentate per un ampio arco cronologico: la tessitura.

L'importanza di tale attività nella penisola italiana è stata rimarcata dalle attestazioni archeologiche (Di Giuseppe, 2000; Gleba, 2015; Meo, 2015), ed il suo collegamento con la sfera femminile è stata cristallizzata da una serie di fonti storiche e letterarie, tra cui un posto rilevante è costituito dall'Odissea e dalla figura di Penelope (Burke, 2016). Le indagini archeologiche che da anni vengono condotte nel territorio salentino hanno restituito degli oggetti, i pesi da telaio discoidali o troncopiramidali e tronconici, propedeutici alla realizzazione di una serie di prodotti che costituiscono quasi un bene immateriale da un punto di vista documentario: i tessuti. Lo studio di alcuni siti campione ha inoltre dimostrato la validità del modello produttivo esposta dal poeta Leonida per Taranto nel III sec. a.C., secondo cui la lavorazione della lana avveniva in un ambiente domestico ed era gestita dalle donne, che producevano per qualcuno che si sarebbe poi occupato di commercializzare il prodotto (Meo, 2014).

Questo modello richiama strettamente quello dell'artigianato artistico preindustriale legato alla tessitura e ad attività collaterali come il ricamo, ben documentate nella sub regione Salento (Monte & Presicce, 2010). In tali attività le donne erano infatti le depositarie della memoria storica della tradizione e della creatività; sono state proprio loro ad avviare tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 i primi laboratori tessili, di sartoria, di ricamo e del merletto spesso con una valenza didattico/educativa volta ad offrire una possibilità, seppur minima, di emancipazione economica e di miglioramento sociale (Campa, Labile, e Trono).

L'acquisizione dunque dei metadati storici attraverso la metodologia delle scienze umane consentirebbe di contestualizzare il fenomeno dell'artigianato artistico muliebre di prodotti tessili sia nel quadro dell'economia moderna di alcuni comparti geografici sia nella sua importanza per comprendere l'evoluzione di tali prassi in età antica. In tal modo si riuscirebbe ad inserire, nel quadro delle interazioni commerciali di area ionio-adriatica,

non solo beni e merci di cui si ha una contezza storico/ archeologica ma anche le tracce di prodotti deperibili frutto di una competenza e di un saper fare che rischia di essere sottodimensionato nel racconto del passato.

Questo “agire lavorativo” (Sennett, 2008) si è comunque sedimentato nel substrato socio-economico della penisola salentina ed oggi, grazie al testimone raccolto da alcune associazioni come Le Costantine nell’entroterra idruntino (Laurenzi, 2008), riemerge raggiungendo le passerelle internazionali, come ha dimostrato la sfilata Dior 2020 (fig. 4) tenutasi per la prima volta in Italia, a Lecce punto di riferimento amministrativo di un sapere artigianale ancora vivo e pulsante.

Elenco figure:

1. Locandina della nona edizione del Festival Internazionale di Archeologia per i ragazzi.
2. Mappa di comunità del paesaggio di Cavallino (da Baratti 2014).
3. Locandina dell’iniziativa: Un percorso culturale pensato a mano.
4. Sfilata Dior a Lecce. Foto Paolo Marcato.



Fig. 1

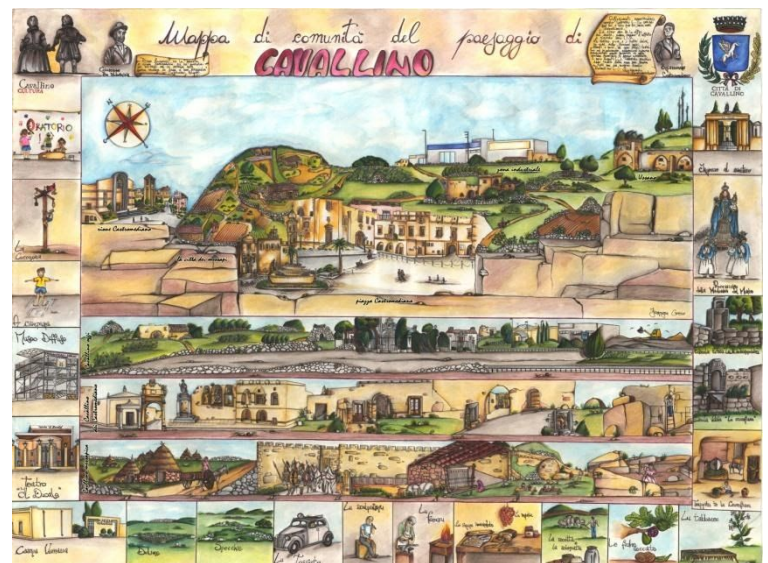


Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

References

- Baratti, F. (2012). *Ecomusei, paesaggi e comunità*, Milano: Franco Angeli.
- Baratti, F. (2014). Archeologia e paesaggio contemporaneo: l'esperienza ecomuseale in Puglia. In G. Volpe (a cura di), *Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione*, Atti delle Giornate di Studio, Foggia, 30 settembre e 22 novembre 2013 (pp. 249-259). Bari: Edipuglia.
- Benetti, F. (2020). *Il diritto di partecipare. Aspetti giuridici del rapporto tra pubblico e archeologia*. Mantova: SAP Società Archeologica.
- Bortolotto, C. (a cura di) (2008). *Il patrimonio immateriale secondo l'UNESCO: analisi e prospettive*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Brogiolo, G.P. (2012). Archeologia pubblica in Italia: quale futuro? *European Journal of Post-Classical Archaeologies*, 2, 269-278.
- Burgers, G.-J., Napolitano, C. and Ricci I. (2020). Ecomuseo della Via Appia: un progetto di sviluppo sostenibile per la piana di Brindisi. In M.R. Gisotti & M. Rossi (a cura di), *Territori e comunità. Le sfide dell'autogoverno Comunitario*. Atti dei Laboratori del VI Convegno della Società dei Territorialisti Castel del Monte (BA), 15-17 novembre 2018 (pp. 37-45), Firenze: SdT Edizioni.
- Burke, B. (2016). Beyond Penelope. Women and the role of textiles in Early Greece. In St. Lynn Budin & J. Macintosh Turfa (Eds), *Women in Antiquity. Real Women across the Ancient World* (635-646). London and New York: Routledge.
- Campa, M.L., Labile, M. e Tronto, A. (n.d.). *La donna nell'industria manifatturiera del Salento leccese e, in particolare, nel settore tessile-abbigliamento*.
http://www.womanway.eu/studies/files/economy_it.pdf
- D'Alessandro, A. (2015). La Convenzione di Faro e il nuovo Action Plan del Consiglio d'Europa per la promozione di processi partecipativi. I casi di Marsiglia e Venezia. In L. Zagato & M. Vecco (a cura di), *Citizens of Europe: culture e diritti* (pp. 77-92). Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- D'Andria, F. (2004). Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e sviluppo. In M. di Stefano (a cura di), *Lecce. Riquilificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico* (pp. 44-67). Roma: De Luca Editori d'arte.
- D'Andria, F. (2019). *Messapia illustrata. Immagini, racconti, attualità del Salento antico*, Galatina: Congedo.

Di Ferdinando, G., & Dini, G. (2018). L'economia della cultura creativa in un'area ad alta densità di operatori del settore: le Marche. *Rivista Piccola Impresa/Small Business*, 3, 160-192.

Di Giuseppe, H. (2000). Archeologia del tessuto. Temi, concetti e metodi. In R. Francovich & D. Manacorda (a cura di), *Dizionario di Archeologia. Temi, concetti e metodi* (pp. 339-349). Roma: Laterza.

Djindjian, F. (2013). Us et abus du concept de chaîne opératoire dans l'archéologie française contemporaine. In S. Krausz, A. Colin, K. Gruel, I. Ralston et Th. Dechezleprêtre (éds), *Archéologie de l'âge du Fer en Europe. Mélanges offerts à Olivier Buchsenschutz* (pp. 93-107), Bordeaux: Ausonius.

Dragoni, P., & Cerquetti, M. (a cura di) (2019). *L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica. Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage Supplementi 09*. Macerata: EUM.

Gleba, M. (2015). Women and textile production in Early Iron Age Southern Italy. In G. Saltini Semerari and G.-J. Burgers (Eds), *Early Iron Age Communities of Southern Italy. Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome*, 63, 103-117.

Hodder, I. (2012). *Entangled. An Archaeology of the Relationships between Humans and Things*. Oxford: Wiley-Blackwell.

Hicks, D. (2010). The Material-Cultural Turn: Event and Effect. In D. Hicks & M.C. Beaudry (Eds), *The Oxford Handbook of Material Culture Studies* (pp. 25-98). Oxford: Oxford University Press.

Laurenzi, E. (2018). *Fili della trasmissione. Il progetto delle donne De Viti de Marco-Starace nel Salento del Novecento*. Cavallino: Grifo.

Meo, F. (2014). L'industria tessile a Herakleia di Lucania e nel territorio tra III e I secolo a.C. *Siris* 14, 2014, 137-151.

Meo, F. (2015). *L'attività tessile a Herakleia di Lucania tra III e I sec. a.C.* Roma: Scienze e Lettere.

Micelli, S. (2011). *Futuro artigiano: l'innovazione nelle mani degli Italiani*. Venezia: Marsilio.

Monte, A., & Presicce, M.G. (2010), *L'arte della tessitura nel Salento*. Narni: Crace.

Nucciotti, M., Bonacchi, C. and Molducci C. (a cura di) (2019). *Archeologia Pubblica in Italia*. Firenze: Firenze University Press.

PCA (2019). *European Journal of Post Classical Archaeologies*, n. 9-2019.

Pioselli, A. (2007). Ulassai 1981. L'opera comunitaria. In C. Birrozzi & Marina Pugliese (a cura di), *L'arte pubblica nello spazio urbano. Committenti, artisti, fruitori* (pp. 31-35). Milano: Bruno Mondadori.

Ripanti, F. (2017). Italian public archaeology on fieldwork: an overview. *Archeostorie. Journal of Public Archaeology*, 1, 93-104.

Sennett, R. (2008). *L'uomo artigiano*. Milano: Feltrinelli.

Spagna, E. (2004). Festival Internazionale di Archeologia per i ragazzi. Dal Salento una grande idea per i più piccoli. *Archeologia Viva*, 105, maggio/giugno 2004, 12-14.

Volpe, G. (2020). *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*. Milano: Carocci.

About the author

Carlo de Mitri, PhD, is member of the Faculty of Archeology at the Vrije University of Amsterdam.